

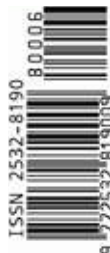
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Canosa, Note d'autore. Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 32-38, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

“Note” d’autore

Il segreto dell’organo di Sant’Agostino a Matera

di Nicola Canosa

Quando, anni fa, iniziai il restauro dell’organo di Sant’ Agostino di Matera, non immaginavo contenesse al suo interno un messaggio da parte dell’autore; per la verità non sapevo neanche chi fosse il vero autore dello strumento (fig. 1).

La mia attività comincia nel 1999, dopo la formazione musicale organistica e universitaria a Lecce, e quella specifica sul restauro degli organi a canne all’ICR (attuale ISCR) di Roma, che ha avuto per oggetto il restauro del settecentesco organo di Santa Maria in Trastevere, opera del romano Filippo Testa. In due decenni mi sono occupato del restauro di una trentina di organi pugliesi e lucani, costruiti tra XVII e XIX secolo; più precisamente, del restauro della loro parte meccanica e fonica interna. Gli organi a canne storici del nostro territorio sono infatti caratterizzati da involucri decorativi molto ricchi in legno intagliato, dipinto e dorato, e ubicati in cantorie spesso altrettanto riccamente decorate, tali da costituire spesso oggetti di valore storico-artistico a sé stanti e da richiedere competenze di restauro distinte da quelle del restauratore di organi.

Caratteristiche degli organi pugliesi e lucani

In cosa consiste invece la parte meccanica e fonica di un organo a canne? Per dare una risposta occorre precisare i limiti storici e geografici dell’argomento. Nell’accezione più generica possiamo definire l’organo come uno strumento musicale aerofono, in cui il suono viene prodotto per mezzo di aria compressa immagazzinata in un serbatoio e diretta a un numero variabile di canne, determinato dall’esecutore per mezzo di una o più tastiere ed eventualmente di una pedaliera: possiamo cioè distinguere un sistema di alimentazione dell’aria o manticeria, un sistema di distribuzione dell’aria costituito da uno o più somieri, un sistema di comando formato da tastiere, pedaliera, registri e relative meccaniche di collegamento, e un corpo fonico composto di canne (fig. 2).

L’organo nasce ad Alessandria d’Egitto nel III sec. a.C. in una forma molto diversa da quella a noi familiare, viene utilizzato dai Romani ma poi sparisce in Occidente all’inizio del Medioevo. Sopravvive però a Bisanzio, e da qui ritorna in Europa occidentale in età

carolingia e comincia a essere impiegato come strumento musicale per la liturgia cristiana. Durante il Basso Medioevo assume gradualmente le caratteristiche moderne: si cominciano a utilizzare le leghe di stagno e piombo, anziché il rame, per la preparazione di lastre metalliche con cui vengono costruite le canne; le tastiere acquisiscono le forme a noi note, viene inventata la catenacciatura (un sistema di trasmissione meccanica del movimento dei tasti che permette di contenere la larghezza della tastiera anche in presenza di strumenti di grandi dimensioni), compaiono le prime pedaliera. L’organaro (il costruttore di organi a canne) deve già in questo periodo assommare a sé diverse competenze: quella del falegname ebanista, in grado di costruire complesse strutture in legno con canali scavati e valvole per l’aria come i somieri, o tastiere riccamente decorate con intarsi e modanature; quella del fabbro e del metallurgo, in grado di fondere diversi tipi di metalli e lavorarli per la preparazione delle canne e delle meccaniche (il ferro dolce comincia a sostituire i rulli di legno nelle catenacciature); quella del meccanico, che sappia costruire strutture di collegamento tanto più complesse quanto maggiori sono le dimensioni dello strumento; infine quella del musicista e teorico musicale, per poter progettare le misure delle canne e poi intonarle e accordarle.

Volendo però descrivere le caratteristiche specifiche degli organi storici del territorio pugliese e lucano, dobbiamo far partire la nostra storia dal Quattrocento. In questo periodo l’evoluzione dell’organo medievale europeo comincia a seguire strade diverse in Francia, Germania, Spagna e Italia; un ruolo chiave nella definizione della fisionomia di quello che sarà l’organo italiano dei secoli successivi è svolto dagli organari toscani. Uno di essi, Lorenzo di Giacomo da Prato, autore del tuttora conservato organo della Basilica di San Petronio a Bologna, sarà attivo a lungo alla corte aragonese a Napoli; qui probabilmente formerà il calabrese Giovanni Donadio detto il Mormanno, che può a tutti gli effetti essere considerato il capostipite dell’organaria italiana meridionale. Donadio e i suoi allievi costruiranno strumenti in Puglia, Abruzzo, Campania, Calabria oltre che nella città di Napoli; successivamente nelle province del Regno si formeranno le prime botteghe locali. In Puglia e



Fig. 1 - Organo della chiesa di S. Agostino (Matera). Autore: Pietro De Simone (foto R. Giove)

Basilicata abbiamo esempi superstiti di organi costruiti nel Cinquecento a Salandra, Galatina, Grottaglie oltre che numerose attestazioni documentarie di organi non più esistenti. Molto facilmente riconoscibili e caratteristici i prospetti di questi strumenti: le canne di facciata (quelle visibili esternamente, solitamente realizzate in stagno) sono disposte, in tutti gli organi del Cinquecento e prima metà del Seicento di area meridionale a noi pervenuti, secondo uno schema classico formato da 5 campate a cuspide, di cui la maggiore al centro, le mediane alle estremità e le campatine minori in posizione intermedia; anche il numero di canne segue uno schema ripetuto costantemente: 7/11/5/11/7 o, a volte, 7/13/5/13/7 (fig. 3). Le canne di facciata in stagno corrispondono grosso modo al registro di Principale, cioè alla sonorità di base dello strumento; a queste si aggiungono le canne interne, solitamente realizzate in piombo, che costituiscono gli altri registri: ogni registro permette di ottenere un diverso colore timbrico dello strumento ed è costituito da una fila di canne. Il numero totale di canne di questi strumenti varia quindi in base al numero di registri; negli strumenti del nostro territorio si va da un minimo di 3-4 registri (circa 150-200 canne) per gli organi più piccoli, fino ad arrivare a grandi organi come ad esempio quello costruito da Benedetto De Rosa nel 1790 per la Chiesa del Purgatorio di Gravina, dotato di 14 registri, a cui corrispondono 58 canne di facciata e 632 canne interne, per un totale di 690 canne.

Tra XVI e XIX secolo la prassi costruttiva degli organi di scuola napoletana subirà minime variazioni, restando sostanzialmente fedele ai modelli rinascimentali

nella fonica e apportando lievi modifiche tecniche. Nel corso del Seicento si afferma la consuetudine dell'utilizzo del legno di castagno o abete al posto del metallo per la realizzazione delle canne più grandi dello strumento, che ne costituiscono i bassi; viene abbandonata la prassi della costruzione dei mantici in cuoio, del tutto simili a quelli dei fabbri, in favore della realizzazione di mantici fatti di stecche di legno pieghevoli incernierati in pelle ovina. Il Settecento è il secolo in cui si costruisce probabilmente il maggior numero di strumenti; i somieri

diventano più compatti rispetto a quelli rinascimentali e ciò porta a una semplificazione dei prospetti, che seguono ora uno schema non più a cinque ma a tre campate. Molto diffusi in questo periodo i piccoli strumenti, detti positivi, facilmente trasportabili in quanto costituiti da un blocco superiore smontabile contenente tastiera, canne, somieri e meccaniche, e un basamento inferiore contenente i mantici.

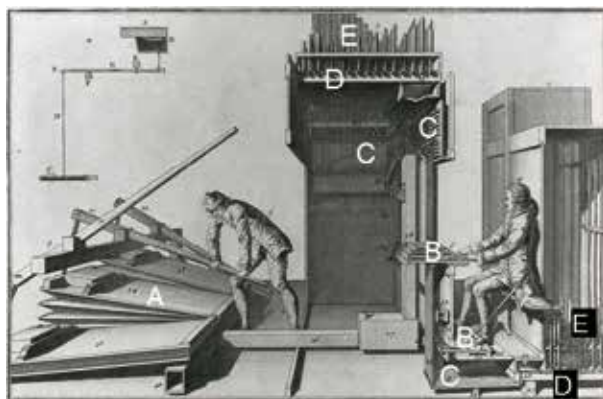


Fig. 2 - Schema di funzionamento di un organo a canne: manticeria (A), tastiere e pedaliera (B), meccaniche dei tasti e dei registri (C), somieri (D), canne (E)

De Simone e l'organo di Sant'Agostino di Matera

L'organo di Sant'Agostino si presentava prima del restauro in condizioni di conservazione molto critiche: tutte le canne metalliche interne erano completamente assenti, mentre delle canne di facciata ne sopravviveva una metà, in stato di corrosione avanzata. Le canne di facciata costituiscono generalmente intorno al 10% o anche meno del totale del corpo fonico, come già detto: 35 canne nel nostro caso. Delle restanti 423 canne interne, corrispondenti a nove registri, non restava ormai più nulla se non la traccia dei loro diametri. Tale traccia era infatti desumibile dal crivello: un piano in legno traforato che ha la funzione di mantenere le canne interne in posizione verticale. Ma non sarebbe stato possibile

Fig. 3 - Prospetti di strumenti a cinque campate con schema 7/11/5/11/7. Da sinistra a destra: Grottaglie (TA), Chiesa Matrice, sec. XVI; Salve (LE), S. Nicola Magno, 1628; Salandra (MT), chiesa di S. Antonio.



Fig. 4 - Iscrizione rinvenuta all'interno dell'organo di S. Agostino (foto D. Maragno)



Si ringrazia Giuseppe Pupillo per la trascrizione e le note al testo:

A die 10 7bre 1749 Bari. Questoggi e (sic) Cessato il male delli Ochi in questa Cita (sic) di Bari / dove vi sono rimasti 454 persone fra Ciechi e Guerci la maggior parte fra li Marinali Villani¹ / è (sic) scampavi. Ne stesso anno si fece la nuova afregazzione nella Piazza de Nobbili doppo una gran lite fatta / da Fra(nces)co Pelvirrielli² pretennente ed altri suoi consoci. Il decreto fu Agregentuu(m) (sic) ad aministrazzionem (sic) / tantum plateam Nobbiliarum citra proiudicium (sic) Nobbilitatis abeatu parziuum (sic) / Io Pietro de Simone Professore ed Organaro della Real Cappella di Sua Maesta (sic) ho fatto nella Citta (sic) / di Bari il presente Organo di Matera a S. Agostino essendo Priore il Padre F(rate) Tomaso Ricciardi / huomo soverchio, sofistico, spilorcio in primo Grado altrettanto hoposto il P. Maestro Pizzuti di Gran (ge)/endiltà (sic)³ e Galantuomo. Oggigiorno e (sic) un Tembo de Coglioni, le Virtù sono poche prezzate, li Minchioni sono formati⁴. / Me ne anderò in Roma per non vedere più trapole. O inprontato⁵ ad un Amico docati Cento; il medemo melanegati⁶ (sic) / a quatro Ochi. Pazienza. Non vi fidate di Persone scialbe ne trattate con zoppi et si Gercius bonis est inter miracu/ la / scribbe⁷. A Dio vi raccomando dirmi un de profundis per lanima (sic) mia che chi per li morti ora per se lavora./

1 Pare che nel Seicento e nella prima metà del Settecento in Bari si sia verificata una misteriosa malattia che colpì gli occhi. Molti malati, si racconta, guarirono grazie a impacchi fatti con pezzuole bagnate con la manna di San Nicola. A tal proposito cfr. V.A. MELCHIORRE, *Bari & S. Nicola*, Edipuglia, Bari 1986, pp. 32-33.

2 Lettura dubbia.

3 Gran gendiltà (grande gentilezza).

4 Nel senso "che ne siano informati", siano avvisati.

5 Prestato.

6 Me li ha negati.

7 si..scribbe. Proverbio latino citato tra gli altri da G.A., Summonte, *Historia della Città e Regno di Napoli*, tomo V, libro VII, Stamperia Giuseppe Raimondi e Domenico Vivencio, Napoli, 1749, p. 27; P. Zipoli, *Malmantile* acquistato, Stamperia di S.S. alla Condotta, Firenze, 1688, p. 178.

effettuare una ricostruzione storicamente precisa e puntuale delle canne mancanti se non fosse avvenuta nel corso dei lavori una sorprendente scoperta.

Prima del restauro non si avevano notizie storiche precise sullo strumento; si prendeva per buona una iscrizione a matita posta sulla catenacciatura, che attribuiva l'opera a Biagio Liguori di Montemurro e ne datava la costruzione al 1770. All'apertura del somiere principale dello strumento è comparsa invece una lunga iscrizione a inchiostro (fig. 4), apposta su una delle carte interne aventi funzione di spessore per il corretto scorrimento delle stecche. L'iscrizione si presenta come uno sfogo riguardo i committenti da parte del costruttore dello

strumento, identificabile in Pietro De Simone Junior (1717-1797) e ci fornisce la vera data di costruzione dello strumento, cioè il 1749. Ma chi era Pietro De Simone Junior? Era il rappresentante più illustre di una grande famiglia organaria, di origini partenopee, le cui origini restano da indagare ma la cui attività è documentata a Napoli almeno a partire dalla fine del Seicento. Da qui il nonno di Pietro, Pietro Senior, trasferisce la propria attività a Bari all'inizio del Settecento; l'attività dei De Simone in Terra di Bari è intensa e con esiti qualitativi notevolissimi, come testimoniato dai numerosi strumenti ancora conservati; la stragrande maggioranza di questi costruiti proprio da Pietro Junior, che spesso



Fig. 5 - Iscrizioni a inchiostro su tasti di organi De Simone: Molfetta, S. Domenico, 1754, ultimo tasto: 'Petrus de Se / 45 / Bari'; Giovinazzo, S. Agostino, 1747, primo tasto: 'Bari / + / 1747' e ultimo tasto: 'Bari / 1747 / P. de S.'

si firma Barenis, in un arco temporale che va dall'inizio degli anni '40 alla fine degli anni '80 del Settecento. Degli strumenti costruiti dal nonno Pietro e del padre Nicola restano solo parti di organi, oltre che traccia documentaria.

La scoperta dell'autore dell'organo di Sant'Agostino ha permesso una più fedele e accurata ricostruzione delle canne metalliche interne, totalmente assenti come si è detto, su modelli di canne di altri organi di De Simone come ad esempio l'organo positivo costruito da Pietro Junior nel 1754 e conservato nella Chiesa di San Domenico a Molfetta. Quanto alla bottega dei Liguori, la cui attività è attestata in Basilicata nel XIX secolo, è verosimile immaginare un loro intervento di manutenzione sull'organo di San Agostino, con tentativo di attribuirsenne la paternità; tentativo peraltro replicato sull'unico altro organo De Simone costruito in Basilicata di cui si abbia notizia, e cioè quello della Chiesa di San Domenico a Ferrandina, costruito da Pietro Junior nel 1777.

Particolari decorativi e dettagli caratteristici

Il fortuito rinvenimento dell'iscrizione ha consentito, come si è detto, il ristabilimento della corretta paternità

dell'organo di Sant'Agostino. Ma quali altri mezzi ha a disposizione il restauratore per tentare di risalire all'autore di un organo a canne?

L'attribuzione d'autore negli organi di scuola napoletana non è mai facilissima; bisogna considerare che le varie botteghe si inscrivono in una tradizione costruttiva comune dai tratti ben definiti, ma con una produzione molto poco standardizzata all'interno di una stessa bottega. È praticamente impossibile trovare due strumenti identici, anche se della stessa grandezza e tipologia e costruiti dallo stesso autore nello stesso anno. Inoltre, solo un ristretto numero di organi antichi del nostro territorio è firmato dall'autore, essendo molti strumenti del tutto privi di firma o avendola persa, ad esempio a seguito di sostituzioni di elementi. Può essere questo il caso di Sant'Agostino di Matera, dove la tastiera originale De Simone fu sostituita nell'Ottocento, probabilmente dalla bottega Liguori: Pietro Junior firmava infatti molto spesso il primo e l'ultimo tasto, come ad esempio accade negli strumenti di Molfetta, San Domenico e Giovinazzo, Sant'Agostino (fig. 5).

Ma gli organari di scuola napoletana avevano anche un altro modo di firmare i loro strumenti: attraverso

Fig. 6 - Spallette laterali di tastiere: Giuliano del Capo (LE), Chiesa Madre, Kyrcher, 1721; Giovinazzo (BA), S. Agostino, De Simone, 1747; Matera, Chiesa del Purgatorio, Carelli, 1755





Fig. 7 - Frontalini a chiocciola di tastiere: Molfetta, S. Pietro, De Simone, 1756; Bisceglie, S. Luigi, De Simone, 1772; Irsina, Chiesa del Carmine, Carelli, 1756

dettagli decorativi caratteristici. Per restare al caso delle tastiere, sono dettagli caratteristici la forma delle spallette laterali (fig. 6) e dei frontalini dei tasti diatonici (fig. 7). Molto riconoscibile il disegno dei frontalini a chiocciola degli organi De Simone, se confrontato con frontalini a chiocciola di altre botteghe come ad esempio quella dei Carelli di Vallo di Lucania (Sa). Il disegno dei frontalini De Simone resta costante nel corso dei decenni; meno facili da riconoscere sono i profili delle spallette (fig. 8), i cui modelli vengono ripetuti in maniera simile ma mai identica dallo stesso autore; nel corso dei decenni si assiste inoltre a cambi di modello, il che può a volte fornire indizi per la datazione (ad esempio se si conosce l'autore ma non la data di costruzione).

Altro particolare decorativo molto importante negli organi pugliesi e lucani sono le segnature e le decorazioni a sbalzo effettuate sulle canne di facciata (fig. 9). Molto elaborate ad esempio quelle della bottega dei Kyrcher, organari salentini di origine alsaziana operanti da fine Seicento a fine Settecento: nelle loro canne di facciata troviamo spesso croci e rosette, motivi floreali, ecc. Un loro particolare tipo di segnatura del labbro inferiore, a ogiva moresca capovolta anziché a semicerchio come di consueto, sarà poi ereditato da un'altra bottega pugliese, quella di don Giuseppe Rubino, sacerdote e organaro originario di Castellaneta e operante ad Acquaviva delle Fonti. Rubino, che svolge la sua attività

negli stessi decenni di Pietro De Simone Junior, ripeterà il motivo del labbro inferiore a ogiva in tutti gli strumenti a noi pervenuti, facendone un suo marchio. Ma anche Pietro De Simone aveva un suo marchio sulle canne di facciata: cinque punti disposti in forma di croce sulle canne centrali delle campate. Questo particolare decorativo si riscontra su tutti i suoi strumenti che conservano le canne di facciata originali, e si mantiene costante dai primi strumenti costruiti da Pietro (Giovinazzo, Sant' Agostino, Mola di Bari, Sant'Antonio, entrambi del 1747) agli ultimi (Bisceglie, Santa Croce, 1781). Anche l'organo di Sant' Agostino di Matera non fa eccezione: le canne centrali delle campate, pur se pesantemente ossidate, mostrano ancora leggibili i punti disposti a forma di croce.

Il declino dell'organaria di scuola napoletana

Il livello qualitativo degli organi a canne di scuola italiana meridionale si mantiene mediamente molto alto tra XVI e XVIII secolo; nel corso dell'Ottocento inizia una fase di decadenza, verosimilmente dovuta da un lato a una minore ricchezza patrimoniale della Chiesa, dall'altro a una maggiore marginalità dell'organo nella cultura musicale italiana, ora incentrata sul melodramma. Il processo si acuisce dopo l'unità d'Italia, quando le botteghe locali subiscono anche la concorrenza di ditte organarie provenienti dal Nord Italia, portatrici

Fig. 8 - Profili di spallette di tastiere di organi pugliesi e lucani: Giuliano del Capo (LE) e Martano (LE), strumenti costruiti dalla bottega Kyrcher; Terlizzi, Cattedrale e S. Ignazio, costruiti da Francesco Giovannelli; Matera, Purgatorio, Irsina, Ch. del Carmine, Gravina, S. Francesco, Vallo di Lucania, Cattedrale e Calvello, S.M. del Piano, costruiti dalla bottega Carelli; Giovinazzo, S. Agostino, Molfetta, S. Domenico, Putignano, Ch. del Carmine e Ferrandina, S. Domenico, costruiti da Pietro De Simone Junior

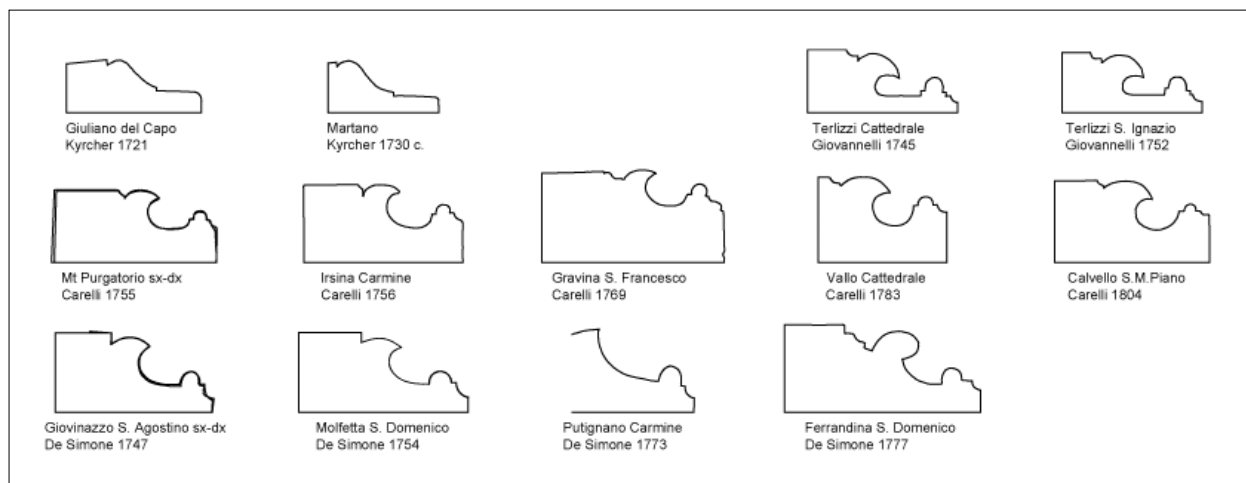




Fig. 9 - Segnature dei labbri di canne di facciata: Giuliano del Capo, Kyrcher, 1721; Acquaviva delle Fonti, S. Benedetto, Rubino, sec. XVIII; Molfetta, S. Domenico, De Simone, 1754

di elementi estranei alla tradizione locale quali i registri violeggianti o la trasmissione pneumatica; infine l'avvento dell'Harmonium, che costituisce un'alternativa economica all'organo, contribuisce alla scomparsa delle ultime botteghe organarie del nostro territorio. A inizio Novecento risalgono gli ultimi rari casi di strumenti costruiti in Puglia e Basilicata secondo la prassi antica, ormai quasi del tutto dimenticata; numerosi strumenti, non più funzionanti perché privi di manutenzione, saranno distrutti, abbandonati, trafugati, venduti illecitamente; si dovrà attendere la fine del secolo XX per assistere a un rinnovato interesse per la riscoperta e il recupero della nostra tradizione organaria.



Fig. 10 - Organo della chiesa del Purgatorio (Matera). Autore: Leonardo Carelli (foto R. Giove)

Bibliografia di approfondimento

- BARBIERI, *Alchemy, Symbolism and Aristotelian Acoustic in Medieval Organ-Pipe Technology*, "The Organ Yearbook", XXX (2001), pp. 7-39.
- Id., *The Technology of Metal Organ Pipes: Italy vs France, c1300-1900*, "The Organ Yearbook", XXXII (2003), pp. 770.
- BÉDOS DE CELLES, *L'arte del costruttore di organi (1766-78)*, ediz. italiana a cura di E. CIRANI, Cremona, Turris, 1995.
- BERNABÈ, *Giovanni Donadio da Mormanno e l'arte organaria a Napoli tra 1400 e 1550, in Napoli e l'Europa: gli strumenti, i costruttori e la musica per organo dal XV al XX secolo*, a cura di L. SISTO ed E. CARDI, Battipaglia, AOC, 2005, pp. 119-131.
- CANOSA, *Canne metalliche di scuola napoletana: indagini sulla composizione chimica*, "Informazione Organistica", serie II, XXI-3 (2009), pp. 307-318.
- Id., *The construction features of organs in Apulia and Basilicata*, "The Organ Yearbook", XXXIX (2009), pp. 73-91.
- CANOSA, DEL VESCOVO, MAGARELLI, *Gli organi di Molfetta (sec. XVII) e di Gravina (1790) in Puglia*, "Informazione Organistica", serie II, XXV-1 (2013), pp. 137-148.
- CERVELLERA, *Un epistolario e un contratto inediti: l'organo De Palma del 1584 per Francavilla Fontana e il suo committente*, "Informazione Organistica", serie II, XVIII-3 (2006), pp. 243-265.
- COLUMBRO, *Organari ed Organisti: sguardo su alcune fonti napoletane del XVI e del XVII secolo, in Napoli e l'Europa: gli strumenti, i costruttori e la musica per organo dal XV al XX secolo*, a cura di L. SISTO ed E. CARDI, Battipaglia, AOC, 2005, pp. 139-158.
- COSÌ, *Giardini stellati e cieli fioriti: Tradizione sacra e produzione musicale a Gallipoli dal XVI al XIX secolo*, Galatina, Conte, 1993.
- Id., *Organi ed organari in Terra d'Otranto nei secoli XVII e XVIII*, in *Musici nati in Puglia ed emigrazione musicale tra Seicento e Settecento*, a cura di D. BOZZI e L. COSÌ, Roma, Torre d'Orfeo, 1988, pp. 117-138.
- DEL VESCOVO, MAGARELLI, *Affetti e tastature. Fonti d'archivio e documentazione inedita su musicisti virtuosi, organari e organisti a Molfetta (sec. XVI-XIX)*, "Odegitria", VIII (2001), pp. 299-428.
- D'ARCANGELO, *Scheda per l'organo De Simone, chiesa di San Domenico a Ferrandina. Recupero di una identità culturale*, a cura di N. BARBONE PUGLIESE e F. LISANTI, Galatina, Congedo, 1988, pp. 328-331.
- Id., *Ancora sui De Simone, organari in Puglia tra XVIII e XIX secolo: profili biografici e documentazione inedita*, in *Studi in onore di Michele D'Elia*, a cura di C. GELAO, Matera-Spoleto, R&R editrice, 1996, pp. 428-433.
- DONATI, *1498-1504: Giovanni Donadio, Giovanni di Palma e la nascita del "positivo napoletano"*, in *Napoli e l'Europa: gli strumenti, i costruttori e la musica per organo dal XV al XX secolo*, a cura di L. SISTO ed E. CARDI, Battipaglia, AOC, 2005, pp. 133-138.
- Id., *Per una storia degli strumenti a tastiera della scuola napoletana. I. Il quattrocento: Documenti dal 1411 al 1499*, "Informazione Organistica", serie II, XXIII-1 (2011), pp. 43-52.
- *Per una storia degli strumenti a tastiera della scuola napoletana. II. Il cinquecento: Documenti dal 1501 al 1599*, "Informazione Organistica", serie II, XXIII-2-3 (2011), pp. 111-139.
- *Per una storia degli strumenti a tastiera della scuola napoletana. III. Il seicento: Documenti dal 1600 al 1700*, "Informazione Organistica", serie II, XXIV-1 (2012), pp. 71-94.
- MARTINELLI, *Gli antichi organi di Terra d'Otranto. Il patrimonio organario delle Archidiocesi di Lecce ed Otranto*, Lecce, Città e Servizi, 1992.
- Id., *Vox Organi. Studi di arte organaria in Terra d'Otranto*, Galatina, Edit Santoro, 2007.
- (a cura di), *L'Organo di Maria SS. Annunziata in Casarano. Storia e restauro*, Galatina, Edit. Santoro, 2007.
- ROMANO, *L'arte organaria a Napoli: dalle origini al secolo XIX*, Napoli, Società editrice napoletana, 1980.